

Valle Trompia

La via del ferro e delle miniere

“ *Di là volsi al terren che il Mella irriga, ricco d'onor di ferro e di coraggio*”. Prende spunto da questo omaggio alla terra triumplina tributato dal dotto poeta Vincenzo Monti (1754-1828), nel canto quarto del suo poemetto “In morte di Lorenzo Mascheroni” edito nel 1801, il viaggio nell’operosa Valle Trompia; la più piccola delle valli prealpine bresciane, certamente non la meno interessante.

La Valle Trompia oggi: 40 chilometri di lunghezza, la più popolosa comunità montana con una popolazione di 108.000 abitanti suddivisi in 18 comuni. Un’ossatura produttiva poderosa costituita prevalentemente da piccole e medie aziende e da innumerevoli attività artigiane, ritmi lavorativi in grado di competere con chiunque, merci e tecnologie esportate in tutto il mondo.

Se da un quadro d’insieme del territorio passiamo ad una scala di maggior dettaglio, appare subito evidente che la valle è in realtà suddivisa in due distinte zone omogenee al loro interno ma disorganiche al confronto.

Per i primi 20 chilometri (la bassa e media valle) ci troviamo in presenza di una città lineare, senza soluzione di continuità con la città capoluogo posta all’imboccatura della valle, e che denota le problematiche e le aspirazioni del contesto urbano. E’ in questa zona, con le uniche eccezioni degli abitati di Caino e Brione, che si trovano in posizioni disassate e marginali, che si è sviluppato quell’apparato produttivo che ha fatto della Valle Trompia un importante polo economico ed è nella stessa area che si concentra la maggioranza della popolazione; all’incirca 95.000 persone.

Dall’abitato di Marcheno (ultima propaggine della città lineare) in poi, appare subito evidente che ci si sta addentrando in un territorio con caratteristiche differenti da quelle sin ad ora incontrate, sia a livello morfologico, sia a livello socio-economico. La valle diviene sempre più angusta ed il fondo valle coincide, in larghezza, all’alveo del Fiume Mella ed all’adiacente strada valeriana, la ex statale n° 345. Nei pochi e distanziati slarghi hanno trovato collocazione i centri abitati che hanno tutte le caratteristiche dei Comuni montani. La scarsità di spazi e la tortuosità della viabilità primaria hanno, di fatto, molto limitato l’espansione produttiva dell’ alta valle, con l’eccezione dell’abitato di Lodrino che ha saputo proporsi quale tessuto connettivo tra le realtà economiche triumpline e valsabbine e che continua a manifestare una forte vivacità imprenditoriale.

Questi fattori, se da un lato hanno limitato gli effetti di devastazione ambientale e di cementificazione dell’alta valle (anche se non mancano, purtroppo, esempi significativi in materia) hanno però contribuito a creare un flusso migratorio della forza lavoro dell’alta valle verso la media e bassa valle; inizialmente come pendolarismo giornaliero ma poi, con sempre maggior frequenza, come trasferimenti definitivi; ancorchè nell’ambito della valle stessa. D’altra parte va anche riconosciuto che la fortissima espansione industriale ed artigianale, che ha caratterizzato dal dopoguerra ad oggi la bassa e media valle, ha garantito opportunità certe di lavoro e benessere diffuso anche per gli abitanti dell’ alta valle che, spesso avevano quali uniche fonti alternative occupazionali, quindi di reddito, o l’agricoltura montana o il lavoro in miniera; occupazioni entrambe da sempre prodighe di sacrifici ma non altrettanto di tornaconto economico.

Lo scenario che si è andato via via consolidando all’interno dei Comuni dell’alta valle e che con rare eccezioni funge da comune denominatore a livello socioeconomico è, dunque, quello caratterizzato da una percentuale di popolazione anziana ben superiore a quella del

Comuni della bassa e media valle, proprio a causa della migrazione della forza lavoro giovane. Una popolazione anziana, quindi, con scarsa propensione ai consumi e conseguentemente fortemente risparmiatrice che vive di rendite di posizione: pensioni ed altro.

Ma le cose non sono sempre state così; sino agli anni '60, infatti, la forza lavoro dell'alta valle Trompia trovava facilmente lavoro nell'attività mineraria, all'epoca ancora in piena attività e, complessivamente, in grado di assorbire la manodopera di alcune centinaia di persone. Dagli anni '60 in poi, sino alla fine degli anni '90 è iniziata la lenta e inesorabile agonia dei siti minerari triumplini: una alla volta le grandi miniere sono state abbandonate: l'aumento dei costi di estrazione associato a metodologie che, comunque, non permettevano la coltivazione del minerale in grandissima quantità, ne ha decretato la chiusura per sopravvenuta antieconomicità delle lavorazioni. Era divenuto impossibile reggere la sfida dei grandi siti minerari australiani, africani, cinesi e sudamericani vere e proprie voragini "a cielo aperto" del diametro anche di decine di km. ove possono essere utilizzati macchinari mastodontici in grado di estrarre in un sol giorno il minerale che le miniere della val Trompia, tutte insieme, riuscivano ad estrarre in un mese.

E' così venuto a cessare un rapporto tra uomo ed ambiente iniziato oltre 20 secoli or sono; le miniere di ferro della valle Trompia erano ben conosciute sin dal tempo dei Romani che non esitarono ad organizzare ripetute spedizioni militari che portarono all'occupazione dell'alta valle, e quindi al controllo delle miniere. Attorno al 16 a.c., infatti, le legioni romane comandate dal generale Druso Maggiore (figlio della terza moglie di Augusto, Livia Drusilla; e del suo precedente marito Tiberio Claudio Nerone) riuscirono a portare a compimento la sottomissione delle popolazioni retiche che popolavano l'alta valle ed a imporre, quindi, la pax romana su tutto il territorio.

L'attività estrattiva continuò sotto la dominazione romana e sopravvisse, nei secoli, alla caduta dell'impero: l'estrazione del minerale di ferro continuò a rappresentare, seppur a fronte di inenarrabili fatiche, una fonte di sopravvivenza per generazioni di triumplini.

Va considerato che agricoltura ed attività estrattiva costituiscono le sole attività primarie dell'uomo : tutte le altre sono attività derivate. Per le popolazioni della fascia prealpina l'attività mineraria, in epoca antecedente alla rivoluzione industriale dell' '800, ha sempre costituito una integrazione all' agricoltura montana, tant'è che le campagne di scavi tendevano ad essere effettuate durante il periodo autunnale ed invernale quando le attività agricole dovevano essere sospese per l'avvicinarsi della brutta stagione.

Nel 1341 il Comune di Bovegno, allora centro di riferimento per tutta l'alta valle, si dota di Statuti Comunali all'interno dei quali viene normata anche l'attività estrattiva: veri e propri Statuti Minerari – probabilmente i più antichi dell'intero arco alpino.

Nel 1576, in occasione della pubblicazione degli Statuti di Valle Trompia, gli statuti minerari di Bovegno vengono ripresi ed ampliati divenendo vincolanti per l'intera vallata.

Nel frattempo la Serenissima Repubblica di Venezia aveva esteso il proprio controllo anche alle vallate prealpine bresciane dove verrà mantenuto sino al 1797. Per tutto il lungo periodo della dominazione veneta la valle Trompia poté godere di privilegi (sgravi fiscali) proprio grazie alla presenza delle miniere di ferro ed alla oramai fiorente attività legata alla produzione di *Armi e Ferrarezze*. (continua)

Aldo Zubani

Valle Trompia

La via del ferro e delle miniere

Tra il XV° ed il XVIII° secolo erano ben 26 le miniere attive in alta Valle Trompia; si estraeva un po' di tutto: piombo, zinco, argento ma soprattutto il minerale di ferro. Ed è proprio grazie alla presenza massiccia e diffusa del ferro che ha potuto svilupparsi, nel corso dei secoli, oltre all'attività estrattiva anche tutta una serie di attività legate alla trasformazione del minerale: dalla siderurgia alla realizzazione di manufatti. Non a caso la Fabbrica d'armi Beretta di Gardone Val Trompia è riconosciuta come la fabbrica più antica del pianeta; infatti già nel XVI° secolo la realizzazione di armi ed armature avveniva per mezzo di vere e proprie linee di produzione con maestranze altamente specializzate, anticipando di quasi tre secoli il concetto di "lavoro organizzato" che prenderà piede con l'avvento della Rivoluzione Industriale della fine del XVIII° secolo.

Oggi di tutte queste vecchie miniere rimangono soltanto deboli tracce; ben diversa è, invece, la presenza sul territorio delle miniere "moderne", quelle nate agli albori del XIX° secolo per rispondere alle mutate esigenze produttive imposte dalla Rivoluzione Industriale. Sono vere e proprie industrie organizzate in sotterraneo, con gallerie di carreggio disposte su vari livelli, sostanzialmente parallele tra di loro e con dimensioni adeguate all'impiego di macchinari. Cambia radicalmente anche la tecnica di estrazione del minerale; nulla è più affidato ad caso, ma tutto viene predisposto in base ad indagini preliminari e studi geologici: si passa, cioè, dall'arte mineraria alla scienza mineraria.

Risalendo la valle, poco dopo l'abitato di Bovegno, si incontrano i ruderi delle strutture di superficie della miniera "Alfredo", chiusa nel 1974 dopo decenni di alterne vicende e che nel periodo di massimo sfruttamento dava lavoro a ben 268 minatori. La strada provinciale fiancheggia i silos dove veniva stoccato il minerale pronto per la spedizione ed il grande

forno di torrefazione realizzato nel 1954 dalla ditta Italforni di Genova; di fronte – superato il fiume Mella – i fabbricati ridotti a vuoti simulacri ove avevano trovato collocazione gli impianti di arricchimento del minerale (Laveria), il locale compressori e la cabina elettrica. Ai piedi della laveria è possibile scorgere la porta in ferro che dà accesso alla galleria di carreggio posta a quota m. 650 s.l.m.; di fronte, nel piazzalino esterno, un vecchio locomotore con agganciato un carrello sembra essere in attesa di riprendere servizio.

Proseguendo per altri 2 km. in direzione di Collio ci appare all'improvviso, dietro una curva, la Miniera Torgola rimasta in attività sino al giugno 1999 ed unica miniera di fluorite della valle Trompia. E' impossibile non vederla : le imponenti strutture di superficie, articolate su sei differenti orizzontamenti e con le murature dipinte con colore rosso cupo, riempiono tutta la visuale. Il fiume Mella scorre nel mezzo e tutte e due le sponde sono occupate da edifici collegati tra di loro da passaggi aerei coperti dove avevano trovato collocazione i nastri trasportatori che servivano a spostare il minerale già lavorato dall'impianto di arricchimento ai silos di stoccaggio.

Il complesso minerario appare ancora integro, pur tuttavia i segni dell'abbandono e dell'incuria diventano ogni giorno più evidenti: gli intonaci si sgretolano, le coperture cominciano a manifestare cedimenti, alcuni tratti di muratura sono collassati ed i silos a struttura lignea, interessante esempio di archeologia industriale, sono in procinto di rovinare al suolo.

Continuando a risalire la valle, poco prima dell'abitato di Collio, si giunge al terzo grande complesso estrattivo: la miniera "S. Aloisio" situata sul confine tra i comuni di Bovegno e Collio. La storia di questa miniera ebbe inizio nel 1819 allorchè tal Pietro Lazzari di

Collio ottenne la Concessione Mineraria in una zona dove vi era già la presenza di altre vecchie miniere all'epoca ancora in uso. I lavori di scavo della S. Aloisio ben presto andarono ad interferire con le gallerie in concessione alla "Valdardo" e ciò dette inizio ad una serie di liti e di cause che bloccarono l'attività della S. Aloisio per alcuni anni sino a che non si raggiunse un accordo (8 dicembre 1870) con il quale venne costituita una nuova società in cui confluirono tutte le concessioni limitrofe. Nel 1886 la neonata "Società degli Altiforni Fonderie ed Acciaierie di Terni" acquisì la concessione S. Aloisio e la mantenne fino al 1936, data in cui la concessione fu rilevata dalla "Carlo Tassara s.p.a." di Darfo. Con quest'ultima concessionaria, di cui ancora conserva il nome, la Miniera S. Aloisio conobbe il periodo di massimo splendore; l'attività estrattiva era in continuo e costante aumento e nel 1954 la soc. Tassara ottenne di estendere la concessione anche sulla miniera "Alfredo": si costituì, in tal modo, la più grande concessione mineraria di ferro dell'intera Europa.

Nel 1984, dopo alcuni decenni d'alterne vicende economiche, la soc. Tassara gettò la spugna e la miniera venne definitivamente chiusa. Nel volgere di pochi anni i fabbricati della S. Aloisio, abbandonati a loro stessi, furono ridotti a puri scheletri strutturali: le avversità atmosferiche ma, soprattutto, gli atti di continua predazione da parte dell'uomo spogliarono completamente i fabbricati di tutto ciò che poteva trovare riutilizzo o che poteva avere ancora un valore economico.

Attualmente i fabbricati della miniera S. Aloisio sono divenuti la sede del Parco Minerario dell'Alta Val Trompia che ne ha, altresì, curato il recupero attraverso un intervento molto formale sia per quanto riguarda i materiali impiegati sia per il colore utilizzato per i fabbricati; ma di ciò avremo modo di parlarne in altra occasione.

Oltre alle tre miniere sopra citate, tutte collocate lungo la strada provinciale tra gli abitati di Bovegno e Collio, esiste una quarta miniera situata, alcuni km. più a valle, in territorio del comune di Pezzaze in prossimità della frazione di Stravegnino: la miniera Marzoli in località Stese. Questa miniera, che è caratterizzata da una galleria di ribasso della lunghezza di ca. 2 km. dipartente dal piazzale anteriore posto a livello della strada, è stata iniziata nel 1886 dalla “Società degli Altiforni Fonderie ed Acciaierie di Terni” ma dopo alcuni anni i lavori furono sospesi. Nel 1934 l’attività estrattiva fu ripresa dalla ditta “Fratelli Marzoli”, dapprima con l’estrazione del minerale di ferro e successivamente passando all'estrazione di fluorite sino al 1972 anno di cessazione dell’attività.-

Il fabbricato costruito in fregio all’imbocco (a bocca di miniera) gli uffici, spogliatoi, magazzino ed officina; mentre a valle del piazzale sono ancora ben visibili le strutture murarie dei vecchi forni di torrefazione e dei silos di stoccaggio del minerale.

Infine una quinta miniera moderna, di cui rimangono solamente testimonianze fotografiche, fu aperta nel 1892, ad opera della società inglese “*The Brixia and Mining Metallurgic Company Ltd*” con sede a Glasgow, nella valle di Rango a Bovegno per lo sfruttamento di un promettente filone di blenda argentifera individuato in località Costa Ricca.

Furono fatti cospicui investimenti per la realizzazione delle infrastrutture necessarie allo sfruttamento minerario: la zona estrattiva era situata a quota di m. 1285 slm mentre gli impianti d'arricchimento del minerale furono realizzati a ridosso della frazione di Graticelle, posta a ca. m. 700 slm. Si dovette realizzare anche una teleferica per trasportare il minerale estratto dalla miniera sino in loc. Caprile, a quota m. 900 slm., da dove era possibile scendere sino agli impianti di superficie per mezzo di una ripida mulattiera.

Pochi anni dopo, nel 1898, deluse le aspettative per l'estrazione dell'argento la società inglese sospese i lavori e le ca. 500 maestranze suddivise tra minatori, operai e carrettieri rimasero senza lavoro.-

Valle Trompia

Il Parco Minerario dell'alta Valle Trompia

Nel mese di giugno del 1999 i comuni di Bovegno, Collio, Pezzaze, Tavernole, Marmentino, Irma e la Comunità Montana di Valle Trompia hanno costituito l' *Agenzia Parco Minerario dell'Alta Valle Trompia Scrl*, vera e propria agenzia di sviluppo territoriale, con il compito di promuovere la riabilitazione dei siti minerari dismessi a scopi turistici, didattico-museali, scientifici ed industriali attraverso una serie articolati di interventi che hanno avuto il riconoscimento regionale attraverso la sottoscrizione di uno specifico Accordo di Programma.

Il progetto del Parco Minerario dell'Alta Valle Trompia è in continua evoluzione; nel dicembre 1999 è stato inaugurato il primo percorso in sotterraneo di carattere turistico-didattico-museale presso la miniera Marzoli di Pezzaze, con visite guidate effettuate interamente a piedi; nell'anno successivo è stata realizzata una nuova galleria di by-pass che ha consentito la creazione di un anello di visita opportunamente attrezzato con allestimenti sia di tipo scenografico che illuminotecnico; l'accesso al sotterraneo avviene per mezzo di un trenino minerario, opportunamente modificato per il trasporto di persone, che percorre la galleria di ribasso per circa 700 ml. trasportando i visitatori sino all'inizio del percorso di visita guidata.

Nello stesso periodo il Comune di Pezzaze, in collaborazione con la Comunità Montana di Valle Trompia e L'Agenzia Parco Minerario, si attivava per l'acquisizione degli immobili di pertinenza della miniera, posti in prossimità dell'imbocco principale, e per la loro completa ristrutturazione terminata nell'ottobre 2003, affidandone poi la gestione all'Agenzia Parco Minerario.

Nel fabbricato principale sono stati ricavati al piano terra degli spazi destinati a reception, biglietteria, book-shop, sala ritrovo, spogliatoi per i visitatori e servizi igienici; al piano primo locali destinati a laboratori didattici e biblioteca comunale ed al secondo piano due spazi dedicati, uno, a mostra permanente riguardante gli aspetti storico-culturali della miniera Marzoli e l'altro a mostra permanente delle sculture in ferro di Vittorio Piotti, artista originario del luogo e recentemente scomparso.

Nei fabbricati accessori sono, inoltre, stati ricavati spazi destinati ad esercizio pubblico (bar) e locali di servizio per i minatori dipendenti e per il gruppo guide che si occupa delle visite guidate in sottosuolo.-

Nel 2003 si è altresì provveduto ad effettuare interventi di pulizia e messa in sicurezza di un'altra miniera in territorio di Pezzaze, denominata "*Miniera Regina*", rendendola fruibile per visite guidate. Trattasi di un sito minerario raggiungibile a piedi con un percorso esterno della durata di circa 30 minuti e dove si possono osservare concrezioni di rara bellezza.

Nel Comune di Collio, ultimo comune dell'Alta valle Trompia, è situata la Miniera Tassara – S. Aloisio, collocata in fregio alla strada provinciale (ex s.s. n 345 delle tre valli) ed a valle dell'abitato di Collio dal quale dista circa 1,5 Km.-

Trattasi di complesso industriale dismesso sin dal 1982 , adibito a sovrastruttura della concessione mineraria S. Aloisio (ex Società Carlo Tassara - Breno), ove trovavano collocazione le fasi produttive consequenziali all'estrazione del minerale di ferro.

La parte principale delle sovrastrutture è rappresentata dall'ampio fabbricato, a forma di ELLE e composto da cinque differenti orizzontamenti. Il fabbricato è realizzato nella parte inferiore con murature in pietra squadrata a vista con connessioni in malta cementizia, mentre nella parte superiore la struttura è composta da telai di travi e pilastri in cemento.

I differenti orizzontamenti, tra di loro sfalsati a seguire l'andamento morfologico del territorio, presentano il piano di calpestio in parte in terra battuta ed in parte costituito da solette piene in c.a.. Le coperture risultavano costituite da travature reticolari metalliche con soprastanti fogli in lamiera zincata ondulata e/o lastre in amianto-cemento.-

Va rilevato che l'edificazione del fabbricato di cui sopra, come del resto tutti i piccoli fabbricati accessori presenti all'interno della concessione mineraria, ha avuto inizio all'incirca nel 1920 ed è stato gradualmente ampliato con svariati interventi sino ai primi anni '70, unicamente in funzione delle necessità legate al ciclo produttivo per il trattamento e l'arricchimento del minerale estratto.

Il fabbricato si presentava in precarie condizioni di stabilità aggravate anche dallo stato di degrado generale dovuto alla asportazione tutte le parti in qualche modo riutilizzabili; le coperture mancavano nella quasi totalità ed anche le poche porzioni rimaste si presentavano completamente ammalorate.-

Quella che era destinata a Zona-Uffici e spogliatoi risultava forse la più compromessa; le poche parti risparmiate dalla sistematica depredazione (serramenti interni ed esterni, apparecchi sanitari, elementi radianti, pavimenti e rivestimenti) cui il complesso era stato sottoposto dal momento della cessazione dell'attività mineraria, si trovava in condizioni di completa rovina a causa anche della notevole escursione termica invernale che aveva causato ormai danni irreversibili agli elementi strutturali.

Nel 1999 l'Agenzia Parco Minerario dell'Alta Valle Trompia acquisiva la proprietà dell'ex complesso industriale e si attivava immediatamente nella stesura di un progetto di recupero dei fabbricati industriali attraverso interventi di manutenzione straordinaria, consolidamento e restauro dei manufatti che ha avuto esecuzione negli anni 2000 e 2001 grazie a finanziamenti erogati dalla Regione Lombardia e dagli enti locali costituenti l'Agenzia.-

Nel 2002, ultimata la fase di messa in sicurezza e recupero funzionale dei fabbricati, la miniera Tassara – S. Aloisio diveniva la sede operativa dell'Agenzia Parco Minerario dell'Alta Valle Trompia.

Per rendere fruibile la struttura industriale ai visitatori dando loro delle chiavi di lettura che li mettessero in condizione di comprendere in quale modo venissero utilizzati i diversi corpi di fabbrica; tenuto conto anche del fatto che macchinari ed attrezzature legati all'attività mineraria erano del tutto assenti, è stato predisposto un percorso di tipo ludico, denominato "*Miniera Avventura*" che, con un sistema di cavi in acciaio, passerelle sospese, ponti tibetani, tirolesi, ecc..., facesse ripercorrere al visitatore, in condizioni di assoluta sicurezza ma con un forte impatto di tipo emotivo, la strada che il minerale di ferro compiva una volta estratto dalle viscere della terra; una serie di cartelli esplicativi posizionati lungo il percorso raccontano le varie fasi del trattamento cui il minerale stesso veniva assoggettato.

Inaugurato nel luglio del 2003 il percorso di “*Miniera Avventura*” ha riscosso, e continua a riscuotere notevole interesse da parte dei giovani in fascia di età dai 14 ai 30 anni.

Nel frattempo l’ Agenzia Parco Minerario ha continuato ad elaborare nuove proposte di utilizzo del sito; da un allestimento museale di tipo tradizionale, al recupero di tratti di sotterraneo con la creazione di un percorso di “*Trekking Minerario*” della durata di circa un’ora e mezza da effettuarsi con l’accompagnamento di una guida, dotati di caschi con lampade ad acetilene, e che si dipana su più livelli attraversando le zone di coltivazione del minerale.

A questo si deve aggiungere il progetto per un collegamento, con una linea ferroviaria a scartamento ridotto sulla quale fare transitare un trenino minerario opportunamente adattato per il trasporto dei visitatori, tra la Miniera Tassara – S. Aloisio ed il vicino abitato di Collio (Bs); progetto questo la cui prima *trance* è già stata realizzata.

Ma le attività dell’ Agenzia Parco Minerario non si svolgono soltanto nell’ambito del settore turistico-didattico-museale; da sempre si è considerato il sottosuolo come un contenitore potenziale di svariate attività.

Nel 2003 è stata costituita una società mista (la **UTAR Center**), che vede la partecipazione anche di aziende private ed istituti universitari, con lo scopo di effettuare ricerche e sperimentazioni di nuove tecnologie ed attrezzature in sottosuolo, con la creazione di un *Polo di Eccellenza* la cui costituzione è stata auspicata anche dalla Regione Lombardia la quale si è, altresì, impegnata a trovare le risorse per favorirne l’attivazione che dovrebbe avvenire nei prossimi mesi.

Nelle intenzioni dell’Agenzia Parco Minerario vi è anche quella di riprendere l’attività estrattiva nella *Miniera Torgola*, situata tra i comuni di Bovegno e Collio, chiusa nel giugno del 1999.- Nel 2005 sono stati effettuati una serie di sopralluoghi e ricerche che hanno portato alla individuazione di *filoni di fluorite*, in due diversi cantieri minerari, che sono risultati meritevoli di sfruttamento sul piano economico; è già stato ottenuto un permesso di ricerca al fine di procedere nella realizzazione delle opere preparatorie propedeutiche alla ripresa dell’attività estrattiva.

Infine, l’Agenzia ha iniziato dal 2005 a svolgere un ruolo di consulenza nel settore della riqualificazione dei siti minerari dismessi ed attualmente sta operando a favore del Consorzio Minerario delle Valli Riso e Parina (Bg) per il quale ha già prodotto un progetto generale di fattibilità per la riabilitazione dei siti minerari di Gorno, Oneta ed Oltre il Colle, ed è in fase di progettazione definitiva-esecutiva per alcuni interventi stralcio già programmati e finanziati dalla Regione Lombardia; altrettanto per il Comune di Sellero, in val Camonica (Bs), per la riqualificazione a fini turistico-didattico-museali del sito denominato “*Miniere di Carona*”.-

Aldo Zubani